

◆ Referendum anti-194, «Mpv estraneo al comitato»
 «Si è costituito un comitato per la promozione di un doppio referendum abrogativo della legge 194, di contenuto simile a quelli effettuati nel 1981». Ne dà notizia il Movimento per la vita, precisando «di essere estraneo» all'iniziativa che, «in dipendenza dalle valutazioni di opportunità, non può essere avviata nel 2012 (le 500mila firme necessarie andrebbero depositate entro il 30 settembre)» né concretizzata nel 2013 per via delle elezioni politiche. Il Mpv «conferma il giudizio di grave ingiustizia sulla legge 194 e il proposito di operare senza posa per sostituirla con norme limpide e rispettose del diritto alla vita» ricordando la sua campagna «Uno di noi» per il «riconoscimento della uguale dignità di ogni essere umano fin dal concepimento».

Spagna
 di Michela Corticelli

I «benefattori» degli aborti gratis

Sciopero degli aborti a Valencia, ma arrivano i soldi di una ong (anonima) e le operazioni ripartono. I tagli in Spagna hanno colpito tutto il settore sanitario. Nella comunità autonoma valenciana non ci sono più i soldi per pagare le cliniche private (convenzionate con la sanità pubblica) dove si realizzano gli aborti. Due dei principali centri medici dove si consumano gli aborti hanno denunciato un buco di 500mila euro: la regione non le ha pagate. Avevano deciso di incrociare le braccia, ma un'associazione olandese-tedesca ha deciso di prestare i fondi necessari per cinque anni, a tassi zero. Le cliniche hanno fatto sapere che ci sono anche un paio di spagnoli (piuttosto facoltosi) pronti ad aiutarle. Benefattori, certo.

stamy
 di Graz



Maschio o femmina? La scelta in provetta

Maschietto o femminuccia? La scelta del fiocco da appendere alla porta non è più un problema grazie a un uso "disinvoltato" della diagnosi pre-impianto. Più di 200 donne si sono già rivolte a due esclusive cliniche di New York e Los Angeles - anche dall'estero - per selezionare il sesso dei loro figli. Attraverso le procedure della procreazione artificiale, si fecondano gli ovuli e si analizzano i cromosomi degli embrioni formati. Se il sesso è quello auspicato dai futuri genitori, si procede all'impianto, altrimenti... si cestina. Il dottor Jeffrey Steinberg, proprietario delle cliniche, scassa le critiche di «sessismo grezzo» rivolte dal bioeticista Arthur Caplan e si dichiara «felice di aiutare queste coppie a realizzare il loro desiderio», dato che «molte donne vengono da Paesi in cui la pressione sul sesso dei bambini è enorme, come nel caso delle cinesi e delle indiane che quasi sempre chiedono un maschietto». (E.V.)

Giovedì, 27 settembre 2012

Legge 40 & Corte europea: dov'è il ricorso italiano?

A un mese dalla sentenza di Strasburgo che ha condannato l'Italia perché non consente di scartare gli embrioni «difettosi» nulla si sa dell'azione annunciata dal governo



Americhe

Uruguay: abortire per legge, primo «sì»

La Camera dei rappresentanti dell'Uruguay ha detto sì alla depe- nalizzazione dell'aborto. Poco prima della mezzanotte di martedì, il testo è passato sul filo del rasoio: 50 a favore su 99 seggi. Il voto non ha spaccato soltanto la politica ma anche l'opinione pubblica del paese, che così diventa il secondo dell'America centro-meridionale, assieme a Cuba, a rendere accessibile a tutte le donne l'interruzione volontaria di gravidanza, ad oggi consentita soltanto in caso di pericolo per la vita della gestante o in presenza di deformazioni a cui il feto non sopravviverebbe. Il testo consente l'aborto entro la 12° settimana, che in caso di stupro aumentano a 14. Adesso il Senato, che già a dicembre aveva dato il via libera a un testo pro-aborto, deve approvare gli emendamenti. Il presidente uruguayano, Jose Mujica, ha annunciato che non apporrà il veto. Il conservatore Partido Nacional, principale forza d'opposizione, non esclude di ricorrere a referendum per fermare la legge. (S.V.)

In luglio l'Hfea, l'authority inglese per la fecondazione assistita, ha consentito la diagnosi preimpianto su embrioni umani per individuare e scartare quelli con la mutazione genetica responsabile dell'Alzheimer a insorgenza precoce, cioè le forme ereditarie che si manifestano prima dei 65 anni. La notizia ha avuto scarsa eco nei media, segno di assuefazione all'uso di certe tecniche e, soprattutto, della mancanza di consapevolezza di dove si va a precipitare una volta abbracciato un criterio eugenetico. Nel caso dell'Alzheimer, infatti, non si tratta di individuare embrioni affetti da gravi disabilità permanenti e incompatibili con la vita, ma embrioni che, una volta sviluppati e nati, manifesteranno una malattia non prima dei 40 anni.

Non è una novità: quando l'Hfea ha ammesso la possibilità di diagnosi preimpianto per embrioni con mutazioni genetiche legate al cancro al seno ha fatto un'operazione analoga. Si arriva quindi a una conclusione surreale ma inevitabile: se una persona sa di avere un'elevata probabilità di ammalarsi gravemente da adulto, e morire prima dell'età media dei suoi simili, allora per quella persona non valeva neppure la pena essere nata, ma era meglio fosse stata eliminata il prima possibile, preferibilmente da embrione. E, seguendo la "logica" che ha usato la Corte europea dei diritti umani sull'Italia, per "coerenza" fra leggi, se si possono scartare certi embrioni malati si devono poter abortire anche i feti con la stessa patologia. Quindi una malattia poco frequente, gravosa per i familiari e per lo stato, e che porta alla morte in età adulta, è sinonimo di una vita che non vale la pena di essere vissuta mai, neppure nei decenni passati da sani. Estremizzando, si arriverebbe al surreale risultato che non varrebbe mai la pena vivere, visto che la probabilità di incorrere in disabilità terribili e di morire da giovani non è zero per nessuno.

Paradossi, certamente, che dovrebbero allarmare sull'uso delle tecniche di fecondazione assistita sempre più per finalità eugenetiche. Ma non esiste un'eugenetica "buona", applicata dai genitori a fin di bene, per non far nascere figli malati, distinta da una "cattiva", imposta dallo Stato. Innanzitutto, non sono le coppie a scegliere in autonomia ma è lo Stato a decidere quali embrioni possono essere scartati, e quali siano i

"sani" che si possono trasferire in utero: il criterio su cui ci si basa è quello degli "esperti" - come nelle authority tipo Hfea - o della maggioranza, nel caso di leggi parlamentari. E se non c'è un obbligo di legge - finora - a eliminare tutti gli embrioni affetti da talune malattie, sicuramente man mano che certe prassi si consolidano, sarà sempre più difficile per una coppia decidere diversamente dalla maggioranza (basti vedere l'aborto per i down).

L'Italia, che in questi temi è all'avanguardia, non ha leggi eugenetiche che possano portare a drammatici paradossi e contraddizioni: la legge 40 sulla procreazione assistita

non è fatta per scegliere di chi essere genitore, ma per dare alle coppie sterili un'opportunità per esserlo. Qualunque governo, tanto più questo "tecnico", ha il dovere di difenderla, e di farlo bene, innanzitutto con la presentazione del ricorso alla Grande Chambre di Strasburgo, per ribaltarne la sentenza di primo grado che ci riguarda. Dopo gli annunci, ripetuti ma sinora alquanto incerti, aspettiamo una conferma chiara e netta da parte dell'esecutivo: in caso contrario, sarebbe la prima volta, in Italia, in cui un governo non difende una legge democraticamente votata dal parlamento nazionale.

Assuntina Morresi
 © RIPRODUZIONE RISERVATA

iniziative

«L'aborto è libero, facile e sicuro» Ecco il «Global day» dell'ideologia

Associazioni accreditate all'Onu promuovono domani la «Giornata» per le interruzioni di gravidanza. Ovviamente nel nome dei diritti umani

Sulla locandina della manifestazione internazionale «28 settembre» creata per Madrid, la Cibelega grida: «Anch'io ho abortito». È il Global Day of Action for Access to Safe and Legal Abortion, la giornata mondiale per l'aborto libero, facile e sicuro, convocata per domani. E visto che quest'anno per la prima volta si fa sul serio, i manifesti per chiamare a raccolta le donne sono anche in nepalese e in swahili. A organizzarla la Women's Global Network for Reproductive Rights (Wgnrr), organizzazione attivista nata in Olanda nel 1984 che ha preso l'idea da un appuntamento annuale dei collettivi femministi latinoamericani. La data fu scelta proprio da loro nel '90 per commemorare l'abolizione della schiavitù in Brasile, oggi meglio ricordata come «giornata dell'utero libero». La Wgnrr è una macchina da guerra, una lobby pensata per creare una rete mondiale, politica e istituzionale, per i diritti sessuali e riproduttivi (cioè la legalizzazione e il finanziamento di contraccezione e aborto nei Paesi del Terzo mondo). E funziona, se il Consiglio economico e sociale dell'Onu le ha conferito a luglio lo Status speciale consultivo. Anche perché le Nazioni unite vanno matte per questo tipo di iniziativa: l'ultima finanziata, sempre a luglio, è stato il Summit mondiale antiproduttivo di Bill e Melinda Gates, che si battono perché ogni donna abbia il contraccettivo che merita e governo e Onu la aiutino ad abortire. E anche questa kermesse abortista sbraita di diritti e ignora i pezzi più importanti della questione. Sul sito Web c'è un kit di indottrinamento con manifesti, video e dati. E le esperienze: i gruppi di attivisti locali raccontano come affrontano l'emergenza nel proprio Paese. Ad esempio in Malawi educano le ragazze a sostituire la maniaca con il misopristol (l'antidote che spacciano a 14 euro davanti alla Stazione Centrale di Milano alle povere che vogliono abortire illegalmente. Ne sono morte decine). Fra le storie raccontate, quella di Rose, una quattordicenne uganese stuprata dal patrigno, che è morta perché ha tentato di abortire ingoiando paraffina e all'ospedale hanno deciso di non salvarla. Ecco, per tutte queste donne e per le altre che muoiono sul tavolo della mamma, se davvero volessimo metterci a parlare di diritti umani, il primo problema da affrontare non sarebbe la legge sull'aborto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Vita ed eugenetica: giudici confusi, sentenza distorta

Apochi mesi dalla sentenza sulla legge austriaca sull'eterologa, la Corte europea dei diritti dell'uomo - come noto - è tornata a pronunciarsi su temi bioetici, questa volta su un caso italiano. La sentenza Costa-Pavan è stata emessa il 28 agosto e riguarda una coppia che, pur non essendo sterile, vorrebbe ricorrere alla fecondazione artificiale. L'obiettivo è poter sottoporre gli embrioni creati in vitro alla diagnosi preimpianto, evitando di far sviluppare quelli malati e quindi di avere un figlio col grave difetto genetico di cui sono portatori sani. Una richiesta che secondo i giudici di Strasburgo sarebbe legittima. La sentenza motiva la decisione menzionando la legge italiana sull'aborto, che secondo la Corte consentirebbe di interrompere la gravidanza in caso di malattia del feto. Abbiamo approfondito con Mauro Ronco, ordinario di Diritto penale all'Università di Padova, il ragionamento della Corte.

La Corte di Strasburgo ha messo in relazione la diagnosi preimpianto con l'aborto. Si può ammettere la prima per evitare il secondo?

Ogni norma ingiusta è un seme che produce ulteriori norme ingiuste. In una pseudo-logica che trascura completamente il bene del concepito l'argomento della Corte potrebbe apparire non incoerente. In realtà mescola irragionevolmente realtà diverse in una corsa assurda che disprezza la vita di chi è indifeso. Infatti, l'aborto è ammesso in relazione alla sofferenza psichica della madre mentre la diagnosi preimpianto è una scelta preventiva volta eventualmente a eliminare colui che potrebbe essere geneticamente non gradito.

La Corte di Strasburgo ha operato un'indebita interpretazione della nostra legge 194?

A mio avviso l'interpretazione è indebita e costituisce una erronea applicazione per analogia di norme che si riferiscono a situazioni diverse e tra loro non assimilabili perché la ratio delle due previsioni è differente.

Qual è la ratio del divieto di diagnosi preimpianto contenuto nella legge 40? Vi sono più ragioni a fondamento del divieto della diagnosi preimpianto. Una è la tutela del concepito; altra ragione fondamentale sta nel porre ostacoli alla deriva eugenetica, cioè a quella tecnica che pretende di costruire ad libitum le caratteristiche fisiche e psichiche della persona umana secondo standard di benessere prevalentemente materialistico. Esiste nel nostro ordinamento un diritto al figlio sano? Cosa dice la giurisprudenza in proposito?

Vi sono sentenze molto equivoche che sembrano accreditare l'esistenza di un tale "diritto". Se questo tipo di pronunce dovesse avere un seguito sarebbe negata la stessa nozione di diritto come facoltà morale riconosciuta dalla legge in vista del conseguimento di un bene. Il diritto, infatti, non è il desiderio soggettivo ma il bene oggettivo tutelato dalla legge e valido per tutti i componenti della società.

Ilaria Nava
 © RIPRODUZIONE RISERVATA

tendenze

di Costanza Miriano

La strana educazione della pillola a scuola

Il farmaco per la «contraccezione d'emergenza» elargito alle ragazze senza avvertire le famiglie va nella direzione opposta alla responsabilità

Quando la bugia da far passare è molto grossa è bene attrezzarsi subito, sin dalla scelta del nome. E così si chiama «dipartimento all'educazione» la struttura che ha deciso di distribuire gratuitamente nelle scuole superiori di New York la pillola del giorno dopo alle ragazze che ne facciano richiesta. Poi non ci sarà neanche più bisogno del consenso dei genitori, se hanno aderito al programma di contraccezione preventiva, e qui è la bugia più grossa di tutte. La pillola del giorno dopo, poiché appunto si prende il giorno dopo (anzi, entro 72 ore), non è affatto preventiva, e può ritardare l'ovulazione, oppure, se il concepimento è avvenuto, impedire l'impianto di una

nuova vita già cominciata, e quindi si tratta di un aborto in piena regola. C'è di mezzo insomma la vita di un bambino che viene interrotta.

Non sembra di sentirne traccia nel soddisfatto annuncio della diffusione del programma educativo al quale hanno aderito ben 13 scuole newyorkesi, preoccupate perché ogni anno settemila ragazze rimangono incinte, e circa la metà di loro finiscono per abortire. Un progetto educativo dovrebbe avere grosso modo queste caratteristiche: c'è un grande che sa il fatto suo. Sa perché sta al mondo e dove è diretto. Solo allora prova a condurre - questo dice l'etimologia - uno un po' più giovane di lui sulla stessa strada che a lui pare buona. Cosa ci sia di educativo nell'affrontare il fatto che migliaia di ragazzine rimangono incinte facilitando loro la strada per l'aborto è davvero un mistero. A me risulta piuttosto che uno dei passi principali della crescita sia imparare a prendersi responsabilità, smettere di dire "non è colpa mia",

cominciare a dire "ho fatto un errore, me ne prendo le conseguenze". Ho visto tante vite rifiorire, quando una mamma si è fatta carico di quello che all'inizio sembrava un incidente di percorso, e invece è diventata occasione di conversione, e poi gioia infinita, cioè un bambino.

Etra l'altro qui non si vede quale sia il progresso tra abortire in ospedale, sapendo che lo si sta facendo, e abortire senza neanche esserne certe. Io penso che queste adolescenti, crescendo, potrebbero anche tormentarsi tutta la vita, nel dubbio che la bomba preventiva che hanno fatto esplodere nel loro utero abbia ucciso una vita, quella del loro bambino. Sarà ancora più difficile fare i conti con il lutto, se neanche si è certe di cosa si è fatto davvero. C'era mio figlio, lì dentro? L'ho ucciso? In Italia almeno il Movimento per la Vita ha ottenuto, con un ricorso parzialmente accolto dal Tar, che il bugiardino delle pillole del giorno dopo (Norlevo, Levonelle) chiarisse che il farmaco può

anche distruggere l'embrione, e non solo impedire che venga concepito. Insomma un pesticida umano, come lo definì Lejeune. Ci si chiede perché la sensibilità ecologista - spiccatissima a New York, piena di mercatini biologici che vendono le ciliege a carati e a lingotti gli stracchini non contaminati dalla chimica - non insorga contro la diffusione dei veleni contro l'uomo, che danneggiano tante ragazze e uccidono i loro figli senza che neanche se ne rendano conto.

Queste ragazze poi, dopo avere preso il farmaco che risolve il problema, potranno anche uscire a prendere una centrifuga di carote eque e solidali, ma chissà se un giorno, quando finiranno per rimpiangere un figlio che non è venuto, o guarderanno negli occhi il loro bambino pensando che forse hanno ucciso il suo fratellino, chissà che non trovino da ridire su questo programma educativo che è stato offerto con tanta leggerezza dalla scuola che le doveva aiutare a crescere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA